

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 10.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 febbraio 2000.

*(È approvato).*

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Brunetti, Caveri, Corleone, Evangelisti, Mattarella, Mattioli, Micheli, Olivieri, Olivo, Petrini, Pezzoli, Polenta, Rivera, Solaroli, Veltri, Vendola, Gaetano Veneto, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,01).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

La prima parte dei nostri lavori è dedicata agli atti di sindacato ispettivo nei

confronti del Ministero della giustizia, per il quale è presente il sottosegretario di Stato onorevole Franco Corleone.

DARIO RIVOLTA. Ma non è in missione ?

PRESIDENTE. Evidentemente è decaduto. Lei sa meglio di me che la presenza fa decadere la missione. Evidentemente, ieri l'onorevole Corleone non sapeva ancora che sarebbe dovuto venire a rispondere, quindi è stato considerato in missione. Ora è presente ai nostri lavori e, pertanto, è decaduto dalla missione.

### ***(Eventuali irregolarità nell'ambito di un procedimento penale a carico del signor Mastroglia)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Giovanardi n. 2-01715 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che uno dei compiti fondamentali del parlamentare sia quello di dare ascolto ai cittadini, magari proprio a quelli che si trovano in una situazione particolare, come il signor Angelo Mastroglia. Non conosco e non ho mai visto di persona questo signore, ma egli mi ha inviato un carteggio piuttosto voluminoso, riguardante una sua vicenda giudiziaria. Ho esaminato con grande attenzione quel materiale per verificare se le cose raccontate nella lettera rispondessero a verità. Dal carteggio risulta che il signor Angelo Mastroglia è stato arrestato il 26 dicembre

1998, con l'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta. La prima cosa che mi ha colpito è che il Mastroglia, in data precedente al 26 dicembre 1998, aveva chiesto ripetutamente, ma invano, di presentarsi spontaneamente al pubblico ministero insieme al suo avvocato, in quanto sapeva che era in corso un'indagine nei suoi confronti. Il signor Mastroglia non ha ottenuto l'incontro ed è stato arrestato.

Signor Presidente, questo signore è stato arrestato perché un detenuto — tale Dell'Angelo Liberato — avrebbe dichiarato che il Mastroglia era stato coinvolto in una vicenda che aveva portato alla bancarotta fraudolenta. Ebbene, ho letto i verbali, in cui il signor Dell'Angelo esclude esplicitamente ogni diretta partecipazione del Mastroglia a colloqui compromettenti. Si capisce chiaramente che il pubblico ministero ed il giudice per le indagini preliminari hanno motivato l'arresto scrivendo esattamente l'opposto, ovvero che il Dell'Angelo avrebbe affermato nell'interrogatorio che il Mastroglia pianificava e programmava le attività delittuose. Si tratta quindi di uno stravolgimento completo della logica, che anche un bambino di quinta elementare potrebbe verificare! Sarebbe come dire «no» e scrivere nel verbale che si è detto «sì».

Successivamente, il tribunale del riesame annullava l'ordinanza di custodia cautelare e ordinava la scarcerazione del Mastroglia, dopo aver evidentemente verificato le cose, come ho fatto io; provvedeva poi a depositare il provvedimento alle 14,08 dell'8 gennaio 1999 ma, alle 14,30, il pubblico ministero avanzava una nuova richiesta di custodia cautelare per gli stessi motivi e alle 15 un nuovo giudice per le indagini preliminari, sebbene investito *ex novo* dell'intera vicenda (in quanto assente il titolare dell'inchiesta), emanava un nuovo ordine di custodia cautelare, con la conseguenza che alle 17,05 l'ufficio matricola del carcere notificava il nuovo ordine di custodia cautelare e poi l'ordine di scarcerazione, con il conseguente risultato: il signor Mastroglia rimaneva ancora in carcere.

Il tribunale del riesame ha poi concesso il 29 gennaio 1999 gli arresti domiciliari, sostenendo che le dichiarazioni del Dell'Angelo, anche se imprecise e con talune inesattezze, potevano essere fonte privilegiata di prova.

Il presupposto per la carcerazione cautelare era stato costruito su una palese e macroscopica manipolazione delle dichiarazioni di un detenuto, ed era stata utilizzata per incarcerare un cittadino; ci troviamo quindi dinanzi ad un'evidente distorsione della verità. Ebbene, rilevando queste gravi anomalie si intende adottare un qualche provvedimento? Lo chiedo rivolgendomi al Presidente e al rappresentante del Governo.

Autorevoli rappresentanti delle istituzioni hanno detto che quando accadono cose del genere non bisogna rilasciare dichiarazioni sui giornali o denunciarle nei comizi, ma occorre esercitare un diritto-dovere come quello della presentazione di atti parlamentari di sindacato ispettivo affinché il ministero competente e il Consiglio superiore della magistratura verifichino queste cose e — se venissero confermate così come io le ho rappresentate per iscritto — adottino i provvedimenti opportuni.

Metodicamente continuo ad esercitare questo diritto-dovere, ma purtroppo finora non ho avuto grande fortuna perché, anche se le cose che ho denunciato con altri atti ispettivi sono risultate esattamente conformi a quanto avevo dichiarato, la «macchina» ha continuato a girare sempre a vuoto perché non c'è mai stata una risposta positiva né nel merito né, una volta accertato quest'ultimo, con eventuali procedimenti che, in qualche modo, andassero a colpire con una sanzione comportamenti che ho potuto ricostruire in base agli atti e ai verbali degli interrogatori.

Chiedo dunque al sottosegretario di Stato, che sostituisce in questa sede il ministro, di darmi una risposta augurandomi che sia in grado di farlo. Se invece egli fosse qui per leggere il testo di una risposta preparato dagli uffici, chiederei allora alla sua onestà intellettuale di

considerare la risposta che mi fornirà interlocutoria, e ritornare qui con delle risposte più convincenti. So che così facendo metto per così dire le mani avanti in ordine alla risposta che mi verrà data, ma ormai ci siamo abituati al fatto che a fronte di un lavoro istruttorio, preciso e documentato, troppo spesso ci troviamo dinanzi a persone che, quando preparano le risposte, sembrano parlare d'altro.

Signor Presidente, qui ci troviamo dinanzi a gravi atti che sono stati denunciati: parliamo infatti, per l'ennesima volta, di un cittadino che subisce l'onta del carcere, sulla base di presupposti che sinceramente — debbo dirlo — non solo non esistono in base agli atti, ma sono stati addirittura stravolti quanto alla loro dinamica ed utilizzati anche in conflitto con il tribunale della libertà. Si tratta di atti che non esiterei a definire odiosi, perché quando una persona viene scarcerata e poi immediatamente, lo stesso giorno, a tempo di record, viene di nuovo rimessa in carcere per gli stessi motivi, evidentemente ci troviamo dinanzi ad un *fumus* persecutorio, certamente non in sintonia con il concetto di giustizia che si dovrebbe avere specialmente quando, come nel caso specifico, era stato il tribunale della libertà ad intervenire per ordinare la scarcerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, anzi, di grazia, signor sottosegretario per la giustizia (visto che non è più « di grazia »), la prego di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, la ringrazio perché in questo « inciso » rimane una dizione a noi cara.

Signor Presidente, il problema che ha posto in termini generali l'onorevole Giovanardi è rilevante, serio e delicato. Credo che tale problema sia stato affrontato da questo Governo, anche con riferimento ad iniziative di ordine amministrativo e disciplinare, in numerosi casi.

Rispondendo a quanto richiesto nell'interpellanza, vorrei dire che è stata interessata la procura della Repubblica

presso il tribunale di Salerno, che ha fatto pervenire una relazione del magistrato titolare del procedimento penale a carico del signor Angelo Mastroglia, nonché copia dei vari provvedimenti giurisdizionali emessi. La documentazione acquisita è stata portata all'esame delle competenti articolazioni ministeriali, in particolare della direzione generale dell'organizzazione giudiziaria e dell'ispettorato generale, per valutare la fondatezza delle doglianze manifestate sia nell'atto di sindacato ispettivo sia in un esposto fatto pervenire dallo stesso signor Mastroglia.

Si tratta di censure ad attività giurisdizionale che al momento non si ritengono valutabili sotto il profilo disciplinare. In particolare, viene espressa la doglianza che il Mastroglia sia stato tratto in arresto con l'accusa di bancarotta fraudolenta a seguito delle dichiarazioni rese da un detenuto, tale Dell'Angelo Liberato, il quale avrebbe peraltro negato una diretta partecipazione ai fatti contestati al Mastroglia stesso, aventi ad oggetto una presunta compartecipazione di quest'ultimo a fittizie operazioni di vendita immobiliare compiute dall'imprenditore, fallito e coindagato, Meluzio Antonio, in danno dei creditori. Le suddette dichiarazioni sarebbero, infatti, state distorte e manipolate dal pubblico ministero presso la DDA di Salerno, per non averne adeguatamente valutato la veridicità e la logica coerenza.

Tale censura appare smentita dalla stessa lettura degli atti relativi al procedimento penale, tutti puntualmente ed approfonditamente motivati. Anzitutto, la richiesta di applicazione di misura cautelare formulata in data 23 ottobre 1998 e reiterata unitamente alla relativa ordinanza di accoglimento del GIP in data 8 gennaio 1999, a seguito di rituale declaratoria di cessazione dell'efficacia pronunciata in pari data dal tribunale del riesame di Salerno per non tempestiva trasmissione al medesimo tribunale di tutti gli atti sui quali si fondava la misura entro il termine di giorni cinque, ai sensi dell'articolo 309, commi 5 e 10 del codice penale, contiene un'esauritiva motivazione

in merito alle dichiarazioni accusatorie del Dell'Angelo, imputato in procedimento connesso.

Tra l'altro, come ivi precisato, tali dichiarazioni hanno trovato riscontro nelle risultanze delle indagini della Guardia di Finanza. Ancora, lo stesso tribunale del riesame successivamente adito ha confermato la nuova ordinanza emessa dal GIP in data 8 gennaio 1999, sostituendo soltanto per il Mastroglia alla custodia in carcere gli arresti domiciliari.

Il collegio ha infatti rilevato che, in virtù dei legami di parentela e di collaborazione che lo legano al Meluzio, il Dell'Angelo costituisce una fonte privilegiata di conoscenza delle strategie di reato ordite dal predetto indagato, sicché, in assenza di elementi da cui poter inferire un serio intento calunnioso, alle notizie, sia pur generiche, dallo stesso fornite, deve essere riconosciuto particolare credito. La portata indiziante della dichiarazioni rese dal Dell'Angelo risulta confermata ed ulteriormente corroborata da diverse circostanze che, combinate tra loro nel valore coagulante della prova generica, consentono di accreditare come fondata l'ipotizzata compartecipazione del Mastroglia all'ideazione e all'attuazione del progetto fraudolento in contestazione.

Tale decisione è stata confermata dalla Corte di cassazione con sentenza in data 6 maggio 1999. Inoltre il Mastroglia e gli altri coimputati sono stati rinviati a giudizio dal GUP con decreto in data 3 giugno 1999 e il dibattimento è in corso. La prossima udienza è fissata per oggi, 22 febbraio 2000.

Conclusivamente, si può ribadire che le censure molto articolate e documentate dell'onorevole Giovanardi, attengano però al merito dell'attività giurisdizionale e precisamente alla valutazione della prova da parte del pubblico ministero. Da questo versante, mi pare non evidenzino profili di abnormità tali da giustificare valutazioni sotto il profilo disciplinare.

Altro versante evidenziato dall'interpellanza è quello della congruità della misura della custodia cautelare in carcere.

Mi sembra che questo sia un diverso aspetto sul quale probabilmente si può effettuare un'ulteriore valutazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, come mi aspettavo, la risposta — e non ne faccio carico al sottosegretario — non è insoddisfacente: è semplicemente vergognosa!

Ribadisco: il pubblico ministero ha raccontato cose false, bugiarde e, per così dire, ha stravolto la realtà; per arrestare una persona ha scritto una motivazione che è esattamente il contrario di quanto appariva nel verbale. Ciò equivarrebbe ad affermare che, essendo avvenuto un delitto a Roma e avendo un testimone in calce confermato che l'onorevole Giovanardi a quell'ora era a Milano, non a Roma, il pubblico ministero arresta Giovanardi poiché il testimone ha dichiarato che a quell'ora si trovava a Roma. Ma il teste ha detto che ero a Milano, non a Roma. Il sottosegretario risponde che siamo all'interno della logica di un procedimento giudiziario, quindi, se il pubblico ministero e il GIP arrestano una persona, la mettono in custodia cautelare, stravolgendo un verbale che ho letto, in cui è scritto esattamente il contrario delle loro accuse, non possiamo entrare nel merito. È giusto che se ne stia in galera, anche se i presupposti per metterlo in galera sono una menzogna, un falso, una bugia.

Allora, mi si deve spiegare cosa stiamo facendo qui, perché presentiamo atti di sindacato ispettivo, perché devo leggermi i verbali delle udienze e degli interrogatori, perché devo occuparmi di un cittadino che ha perfettamente ragione e che si è rivolto a me. Non stiamo parlando di sentenze passate in giudicato o di un processo in corso in cui, nella dialettica tra difesa e accusa, possono emergere elementi determinanti per la scoperta del colpevole. Io non metto la mano sul fuoco su questo signore, non lo conosco, può darsi che durante il processo emergano

elementi tali (la finanza, i riscontri) da dimostrare che, in questa bancarotta fraudolenta, Mastroglia abbia responsabilità; può darsi, invece, che egli dal processo sia assolto. Ma ciò che contesto è che sia stato sbattuto in galera sulla base di un palese falso, che il pubblico ministero e il GIP abbiano imbrogliato. Come possono rimanere a fare tranquillamente i magistrati senza che nessuno dica nulla? Si tratta di magistrati che imbrogliano, che sono analfabeti e che non sanno leggere le carte, perché se c'è scritto nero, leggono bianco! Qui ne va della libertà personale degli individui!

Mi sarei aspettato — non credo che il ministro non potesse farlo, vi sono anche le ispezioni — che qualcuno, dopo aver letto le carte, mi dicesse: « No, caro Giovanardi, hai sbagliato tu a leggere le carte perché dal verbale si capisce benissimo che il detenuto ha accusato Mastroglia » o che mi dicesse che, alla luce dei fatti, avevo ragione. In realtà, il detenuto ha affermato che Mastroglia non era presente ai colloqui e che non aveva alcuna responsabilità. Ma nessuno è andato a leggere i verbali o a fare un'ispezione. Ci viene risposto che, se un cittadino finisce in galera, al Governo non interessa nulla, perché se il magistrato lo ha messo in galera il Governo non può entrare nel merito della questione. Se poi un parlamentare viene a denunciare che un cittadino è stato messo in galera sulla base di una bugia, di una menzogna, di una falsità e di una distorsione della realtà, il Governo non sa cosa farci. Ma allora cosa ci stanno a fare il Governo, il ministro della giustizia, il sottosegretario? Cosa ci stiamo a fare noi che presentiamo interrogazioni o interpellanze in ordine ad un tema così delicato, qual è la libertà personale di un individuo che, fino a prova contraria, non può essere considerato colpevole sino a sentenza passata in giudicato. Allora, perché un individuo non colpevole fino ad una sentenza passata in giudicato deve finire in carcere, dopo che per un mese ha tentato con il suo avvocato di andare a spiegare al pubblico ministero le sue ragioni? Non è stato

ricevuto e poi si trova improvvisamente in carcere sulla base di questi presupposti. Credo ci sia da impazzire. Cosa dovrebbe fare infatti una persona che abbia in mano quel verbale e si trovi in prigione, avendo la prova provata che i presupposti sulla base dei quali è stata incarcerata sono falsi? Deve mettere le mani addosso al pubblico ministero?

È chiaro allora che sono non solo insoddisfatto, ma indignato che si continui a preparare risposte così vergognose e che il Governo non abbia la sensibilità di capire che un sistema che va avanti con questi presupposti non solo si allontanerà dal comune sentire dell'opinione pubblica, ma dovrà dichiarare bancarotta, perché ancora una volta si è venuti a dire in questa sede che c'è una categoria di intoccabili, i quali possono scrivere e fare ciò che vogliono, anche le cose più folli, senza che nessuno si prenda la responsabilità di andare a verificare se possano continuare a svolgere il loro mestiere, o se quando sbagliano in maniera clamorosa e macroscopica vi sia qualcuno che possa richiamarli.

#### ***(Vicenda giudiziaria di una dipendente della base USAF di Aviano)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rivolta n. 3-04298 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La vicenda della signora Clelia Cao ha avuto ampi sviluppi sul versante processuale, mentre dal punto di vista parlamentare sono stati adottati numerosi strumenti di sindacato ispettivo. Appare pertanto opportuno ripercorrere brevemente i passaggi della vicenda, sia pure senza entrare nel merito dei profili squisitamente tecnici che hanno determinato l'esito del giudizio che ha visto coinvolta la signora Cao.

A seguito di licenziamento intimatole dalla base militare USAF di Aviano, alle cui dipendenze prestava la propria opera, la signora Cao, con sentenza n. 55 del 1992 del pretore del lavoro di Pordenone, è stata reintegrata nel posto di lavoro, contestualmente ottenendo, sulla base della previsione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori la condanna del datore di lavoro al versamento in suo favore delle retribuzioni maturate dal giorno del licenziamento fino all'effettiva reintegra.

Alla statuizione non veniva dato seguito ad opera della parte soccombente che, proposto appello, conseguiva una decisione in parte favorevole. All'esito del secondo grado di giudizio il tribunale di Pordenone ha escluso infatti il diritto della originaria ricorrente ad essere reintegrata, rilevando che la medesima fattispecie di licenziamento era stata già dedotta in precedente giudizio definito con sentenza irrevocabile, nel quale, pur statuendosi l'illegittimità del provvedimento espulsivo impugnato dalla Cao, non vi era stata alcuna pronuncia sull'obbligo del datore di lavoro di reintegrare la stessa Cao nel posto occupato, sicché su tale punto si era formato il giudicato.

Investita della questione, la suprema Corte di cassazione, con sentenza n. 6651 del 26 luglio 1996, non ha ritenuto censurabile la motivazione di rigetto dei giudici d'appello e ne ha confermata la decisione.

In tale quadro, nella sussistenza di un pronunciato giurisdizionale che ha definitivamente dato risposta, pur se per certi aspetti negativa, alle aspettative dedotte in giudizio, non vi è spazio per interventi ulteriori — pena la violazione del sistema — miranti ad un riesame della posizione della signora Cao.

In sostanza, la risoluzione del caso è avvenuta secondo i consueti principi della nostra legislazione, dovendo escludersi che il trattamento riservato alla dipendente sia stato, nella specie, peggiore solo perché il procedimento l'ha vista contrapposta ad un organismo straniero. Corre l'obbligo, ad ogni modo, di sottolineare che all'interessata, in esito a procedura di

esecuzione forzata, è stata assegnata la somma di lire 121.936.337, comprensiva delle spese di lite, a titolo di risarcimento per l'illegittimo licenziamento subito.

Quanto alla questione concernente le violazioni asseritamente commesse da militari stranieri ai danni della signora Cao, deve rilevarsi che la stessa esula dalla sfera di pertinenza di questo Ministero. Si è provveduto, però, ad interessare, per quanto di competenza, il Ministero della difesa, il quale non è stato in grado di fornire notizie utili a fare chiarezza sulla vicenda; del resto, la genericità dei riferimenti non consente di avviare iniziative idonee al reperimento di elementi di riscontro.

In conclusione, ciò che preme sottolineare è che il Governo italiano indirizza la propria azione in settori nei quali vi sono vuoti di tutela mediante iniziative che consentano l'operatività di un sistema incentrato sulla supremazia del diritto e sul rifiuto e sul ripudio delle discriminazioni. Allorquando, però, una vicenda umana può trovare, come nel caso in questione, adeguata protezione nell'ambito dell'ordinamento, imperniato su un sistema di garanzie che trovano nella legge il loro fondamento, s'impone anzitutto all'autorità, come ai cittadini, il rispetto delle statuizioni giurisdizionali, per quanto, a volte, esse possano non corrispondere ai desideri di chi le invoca.

È noto, d'altra parte, come il sindacato in sede amministrativa sul merito dell'attività giurisdizionale sia consentito solo in presenza di abnormità, di errori macroscopici, di evidenti negligenze, ovvero dell'esercizio strumentale delle funzioni, aspetti che — mi sento di dire — possono e devono essere esclusi nella vicenda in questione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rivolta ha facoltà di replicare.

**DARIO RIVOLTA.** Signor Presidente, signor sottosegretario, la mia interrogazione è stata indirizzata, oltre che al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri della giustizia, del lavoro e della

previdenza sociale e della difesa; non è stata indirizzata al ministro degli affari esteri per « carità di patria », perché si è voluto ribadire che comunque si trattava di una vicenda avvenuta in territorio italiano e, quindi, totalmente italiana.

In realtà, temevo che indirizzando l'interrogazione anche al ministro della giustizia si corresse il rischio di una risposta che non poteva essere diversa da quella che mi è stata data, se l'argomento fosse stato affrontato dal Governo, o da chi di competenza al suo interno, in modo strettamente formale. Credo che dal punto di vista formale la risposta del sottosegretario Corleone sia del tutto ineccepibile, anche se bisogna aggiungere che è possibile che la sentenza che di fatto riconosceva alla signora Cao le piene ragioni, ma che non valeva per il reintegro, sia da attribuire ad un errore del magistrato giudicante, ad una superficialità e non a motivazioni che avessero un contenuto.

Ora, la realtà di fronte alla quale ci troviamo è la seguente: una cittadina italiana, che lavora in territorio italiano alle dipendenze di una realtà straniera, viene licenziata da un giorno all'altro con accuse infamanti, di corruzione per intenderci. Tale cittadina, assieme ad altre persone coinvolte nella stessa vicenda, meno di sei mesi più tardi potrebbe cogliere l'occasione di una amnistia che le consentirebbe di non essere nemmeno processata e di risolvere il tutto come se niente fosse accaduto, naturalmente con la sola perdita del posto di lavoro. Se la signora Cao fosse stata anche minimamente colpevole, è evidente che l'occasione ghiotta di una amnistia che l'avrebbe lasciata libera, almeno nella sua coscienza apparente. La signora Cao, però, ha rinunciato all'amnistia e, convinta della propria innocenza, ha voluto affrontare il processo: ebbene, nessun grado di giudizio ha stabilito che lei fosse anche minimamente colpevole. La sostanza è, dunque, la seguente: la signora Cao Clelia, cittadina italiana, lavorante in Italia presso una realtà evidentemente extragiudiziale, è stata falsamente accusata; si è riconosciuto che le accuse erano false, ma lei è

stata licenziata e, nonostante che le accuse a lei rivolte fossero evidentemente false, ha dovuto subire quel licenziamento che si protrae tuttora. È evidente che, se è stata rispettata la giustizia formale, quella sostanziale — per la quale noi tutti dobbiamo batterci e per la quale la stessa magistratura vorrebbe battersi — è stata tradita!

Perché ho rivolto la mia interrogazione non solo al Ministero della giustizia, ma anche ad altri Ministeri (sinceramente, senza avere nulla contro il sottosegretario Corleone, avrei preferito se la risposta mi fosse stata fornita da altri Ministeri e non da quello della giustizia)? Perché pensavo che, ai fini dell'ottenimento della giustizia vera, sostanziale, con tutti gli altri strumenti che il Governo italiano ha la possibilità di utilizzare nei confronti di una realtà straniera ospitata sul territorio nazionale, il nostro esecutivo avrebbe voluto perseguire proprio la strada della giustizia sostanziale. Mi sembra, invece, che tutto ciò non stia avvenendo.

Auguro a questo paese, al Parlamento ed al Governo che l'esame del dossier della signora Cao Clelia e la questione da lei sollevata non si concluda con la risposta al mio atto di sindacato ispettivo. Auguro a questo paese, inoltre, che da parte delle istituzioni si ricordi che uno dei propri compiti è quello di dare giustizia sostanziale, di proteggere gli interessi dei cittadini italiani, anche eventualmente al di fuori del territorio nazionale, quando è necessario. Nel caso di specie, la questione risulta essere più facile, poiché si è svolta nel territorio nazionale. Sappiamo che una persona è stata ingiustamente colpita: tocca al Governo, che ha possibilità maggiori di un semplice parlamentare o del Parlamento stesso, fare giustizia ed intervenire con gli strumenti non necessariamente giudiziari che gli possono essere consentiti, formali e informali, affinché una struttura derivante dal Governo alleato degli Stati Uniti d'America riconosca il nostro diritto di italiani ad avere, almeno sul nostro territorio, giustizia sostanziale! Non chiedo nulla di strano, giacché constatiamo che proprio

nei confronti degli Stati Uniti d'America sono state seguite anche forme extragiudiziali di dialogo tra i Governi e quello che a noi sembrava essere un giusto riconoscimento della tutela di un nostro concittadino, è stato ottenuto nel tempo (anche in questo caso, però, dal 1986 ad oggi, sono trascorsi ben quattordici anni!). Occorrerà forse del tempo per risolvere la questione — e credo che ne sia già trascorso abbastanza — ma si deve dare giustizia ad una persona che non può essere licenziata ingiustamente, per di più confermando il licenziamento nel tempo. Non solo, ma questa persona non può essere « derubata » per un qualche cosa che non ha commesso!

Credo che a nessuno sfugga quella notizia di cronaca secondo la quale di recente è stato posto il problema dell'obbligo del reintegro di un lavoratore nel caso di licenziamento non per giusta causa. Vi sono dei referendum proposti da alcune forze politiche che sono fortemente osteggiati dalla quasi totalità delle forze politiche che oggi stanno al Governo. Se vi è un minimo di coerenza anche da questo punto di vista, il Governo dovrebbe ricordarsi di quello che è stato il suo atteggiamento nei confronti di ditte e società italiane dinanzi alla volontà di non reintegrare dei lavoratori e comportarsi di conseguenza anche con il Governo degli Stati Uniti d'America.

L'ultima notazione.

La signora Cao ha ricevuto un'offerta di lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, la pregherei di concludere perché ha ampiamente superato il tempo a sua disposizione.

DARIO RIVOLTA. Mi avvio a concludere, citando un ultimo fatto che potrà servire come informazione al sottosegretario.

Dicevo che la signora Cao ha ricevuto una proposta di lavoro, che ha accettato, da una realtà istituzionale e giuridica presente all'interno della base americana di Aviano. Preciso che non si tratta dello

stesso datore di lavoro dal quale era stata licenziata, ma di un altro soggetto, che le ha offerto — e la signora, versando in uno stato di necessità economica, ha dovuto accettare tale offerta — un contratto di lavoro a tempo determinato...

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA. Purtroppo, non è stata una risposta sufficiente perché si parla già di possibili licenziamenti e quindi di un mancato rinnovo di contratti determinati.

Chiedo al Governo di continuare ad interessarsi della vicenda, nel nome della giustizia sostanziale.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, anche se questa parte della seduta odierna non è particolarmente impegnativa e quindi non occorre essere molto rigorosi, le faccio però presente che lei ha utilizzato un tempo doppio di quello che le era consentito.

***(Accesso al patrocinio gratuito per gli esponenti di organizzazioni mafiose)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-04367 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. È un'interrogazione molto secca e posso dire che il problema denunciato con l'interrogazione dell'onorevole Delmastro delle Vedove è effettivamente reale, tanto da essere stato già ampiamente segnalato dalla direzione nazionale antimafia e dalla procura della Repubblica di Palermo. L'onorevole Delmastro ha ragione a parlare di scandalo per le condizioni asserite di formale povertà che consentono l'ammissione al gratuito patrocinio. È uno scandalo vero

pensando ad esempio al confronto che si può fare con la sorte che tocca alle vittime o ai parenti delle vittime di stragi o gravissimi delitti, che non godono ancora — come mi auguro — di un simile trattamento. Anche per questo, il Ministero ha allo studio, ormai in fase avanzata, un progetto di revisione organica completa degli istituti del patrocinio dei non abbienti a spese dello Stato e della difesa d'ufficio. Vi sono anche proposte parlamentari su questo punto così delicato per la garanzia del diritto di difesa e ci auguriamo che l'esame inizi presto e conclusivamente in termini positivi.

Nell'ambito di tale progetto, trova posto la specifica problematica sollevata dall'interrogazione, pur con le necessarie limitazioni connesse all'esigenza di non prestare il fianco a censure di illegittimità costituzionale attraverso l'introduzione di presunzioni legali correlate al titolo del reato contestato o all'essere stato il soggetto colpito da determinate misure cautelari o di prevenzione. In questo ambito credo che si possa fare presto e bene.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Onorevole sottosegretario, il problema che Alleanza nazionale, mio tramite, ha inteso sollevare, attiene al rapporto di fiducia che i cittadini devono necessariamente avere nei confronti delle istituzioni. La grande criminalità organizzata, oltre a scorrazzare (quasi sempre purtroppo impunemente) lungo le contrade d'Italia insanguinandole e avvelenando la convivenza civile di tutti i nostri cittadini, riesce purtroppo a beffare lo Stato utilizzandone candidamente la sua stessa normativa. Solitamente nullatenenti per intuibili ragioni, i grandi vecchi delle associazioni malavitose, laddove siano costretti a sottoporsi a processo penale, possono permettersi di inoltrare istanza per essere ammessi al gratuito patrocinio pervenendo in tal modo alla irrisione nei confronti dello Stato che, per esercitare doverosamente la pretesa punitiva, è co-

stretto a pagare le parcelle degli avvocati degli esponenti della malavita. Così accade che, mentre il cittadino onesto, o il cittadino che ha violato norme penali minimali deve porre mano al portafogli per pagare i difensori, i grandi delinquenti che infestano la vita dello Stato ottengono il diritto alla difesa gratuita.

Alleanza nazionale giustamente insorge contro questa forte ingiustizia, ritenendo che i meccanismi di ammissione al gratuito patrocinio, come del resto giustamente anticipato (e lo ringrazio) dall'onorevole sottosegretario nella sua risposta, debbano essere rivisti senza indugio, introducendo griglie di controllo che vanifichino sul nascere la beffa insopportabile che la delinquenza infligge allo Stato. Dunque, si può dire che è ormai necessario e ineludibile, da parte del Governo, fare in modo che il meccanismo dei controlli sul patrimonio sia immediato e approfondito, destinando ad esso — perché no? — una *task force* della Guardia di finanza ad alta specializzazione e professionalità, introducendo un meccanismo sospensivo laddove esista un *fumus* serio a carico dei soggetti che formulano istanza per l'ammissione al gratuito patrocinio.

Alleanza nazionale ritiene di grande rilevanza la soluzione — certo, tecnicamente non agevole — di questo problema, proprio perché anche da esso discende la fiducia o lo scoramento degli italiani nei confronti delle istituzioni, che non possono essere messe alla berlina da una criminalità tracotante e pronta ad utilizzare contro lo Stato le stesse leggi dello Stato.

Onorevole sottosegretario, su questa linea Alleanza nazionale invita il Governo, e segnatamente il dicastero che lei rappresenta, a porre mano alla questione in tempi rapidi e con la necessaria efficacia. Noi prendiamo atto delle sue confortanti dichiarazioni. La serietà dell'onorevole sottosegretario ci induce a ritenere che non siano semplici affermazioni di maniera per tentare di dare una risposta in qualche modo positiva ad un atto di sindacato ispettivo. Il nostro giudizio è

sospeso e verificheremo sul campo quale sia l'effettiva volontà del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

**(Prospettive comunitarie di integrazione nel settore della giustizia)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-04472 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il problema affrontato precedentemente è di grande rilievo, ma ha consentito una risposta secca e puntuale. Questa risposta sarà invece più elaborata, perché si tratta di un problema in fase di studio, di elaborazione, di iniziativa politica.

Nelle conclusioni del Consiglio europeo straordinario di Tampere del 15 e 16 ottobre 1999, dedicato ai temi giustizia e affari interni, al punto 46 si legge: « Per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità organizzata il Consiglio europeo ha convenuto di istituire un'unità (Eurojust) composta di pubblici ministeri, magistrati o funzionari di polizia di pari competenza, distaccati da ogni Stato membro in conformità del proprio sistema giuridico. L'Eurojust dovrebbe avere il compito di agevolare il buon coordinamento tra le autorità nazionali responsabili dell'azione penale, di prestare assistenza nelle indagini riguardanti i casi di criminalità organizzata, in particolare sulla base dell'analisi dell'Europol, e di cooperare strettamente con la rete giudiziaria europea, in particolare allo scopo di semplificare l'esecuzione delle rogatorie. Il Consiglio europeo chiede al Consiglio di adottare lo strumento giuridico necessario entro la fine del 2001 ».

L'idea della creazione di un pubblico ministero europeo trova la sua prima formulazione nello studio denominato Corpus Juris, diretto dalla professoressa

Delmas-Marty. Essa è stata sostenuta dall'Italia nella preparazione del Consiglio straordinario di Tampere, quale espressione di una visione dell'integrazione europea volta alla costruzione, dopo l'Europa del mercato, della libera circolazione delle merci e della moneta unica, di un'Europa dei cittadini e dei diritti; diritti che, per essere effettivi, devono essere protetti da meccanismi di tutela giurisdizionale.

In questo quadro, prendendo spunto dalle disposizioni del Trattato di Amsterdam, ed in particolare dagli articoli 31 e 32 in materia di cooperazione giudiziaria penale, da parte italiana si ritiene che l'istituzione di una struttura di pubblico ministero europeo, in raccordo con Europol da un lato e con una possibile futura istanza giudiziaria europea dall'altro, possa facilitare e modernizzare la cooperazione e costituire un significativo passo avanti nel processo di costruzione di un autentico spazio di giustizia europeo, tappa fondamentale ed attualissima del processo di integrazione europea.

Nella preparazione del vertice di Tampere tale posizione era stata espressa nel documento informale italiano, circolato tra l'altro nel Consiglio informale dei ministri della giustizia e degli affari interni di Turku del 16 e 17 settembre 1999, nei seguenti termini: « costituzione di un pubblico ministero europeo in rapporto con Europol, con il compito di trattare casi a carattere penale con elementi transnazionali. Il pubblico ministero europeo dovrebbe essere associato alla successiva istituzione di un'istanza giudiziaria a livello europeo (Eurojust) con il compito di controllare alcuni atti del pubblico ministero europeo e di dirimere conflitti di giurisdizione e possibili controversie tra autorità giudiziarie degli Stati membri in un quadro rinnovato di cooperazione giudiziaria ».

A sostegno di tale posizione, si era argomentato che « la costituzione di uno spazio giudiziario comune, comprensivo di un sistema normativo penale europeo, deve essere l'obiettivo che ci si propone di raggiungere progressivamente sul percorso

intrapreso. In tale processo si dovrebbe iniziare con il superamento della mera assistenza giudiziaria in favore di cooperazione diretta (e quindi innovando il concetto di cooperazione) e della realizzazione di una progressiva armonizzazione dei differenti sistemi», del settore sia civile sia penale.

La posizione italiana si poneva come la più avanzata nella materia in esame, trovando peraltro interessanti convergenze nelle posizioni della Spagna, che, in materia di potenziamento della cooperazione giudiziaria, propone la costruzione di una unità stabile di pubblici ministeri o giudici distaccati dagli Stati, come embrione per la costituzione di un futuro meccanismo di controllo giudiziale su Europol e per l'istituzione di un pubblico ministero europeo; della Germania, che, ponendo l'accento sull'esigenza di finalizzare la convenzione europea di assistenza giudiziaria, proponeva di istituire un'agenzia di coordinamento e di documentazione comune, per agevolare i collegamenti tra le autorità giudiziarie degli Stati membri e per chiarire i problemi legali nelle indagini transnazionali; dei Paesi Bassi, che proponevano l'ampliamento dei compiti della rete giudiziaria europea in una prospettiva di coordinamento delle inchieste e di risoluzione delle differenze tra gli ordinamenti in materia di raccolta di prove.

Ovviamente, la formulazione contenuta nelle conclusioni del Consiglio europeo straordinario di Tampere costituisce un compromesso tra le diverse posizioni, anche alla luce della forte resistenza a tali prospettive manifestata da paesi come il Regno Unito. Invero nel Consiglio dei ministri della giustizia e degli affari interni del 29 ottobre 1999 a Lussemburgo, il sottosegretario per la giustizia, senatore Ayala, nel dibattito pubblico sui risultati di Tampere, raccogliendo uno spunto nel medesimo senso del commissario europeo competente, Vitorino, ha ribadito che l'istituzione di un pubblico ministero europeo rimane una priorità per l'Italia, per assicurare efficienti indagini penali in un quadro che vada oltre la cooperazione tradizionale ed i conseguenti limiti im-

posti dalle legislazioni nazionali, ed ha invitato a riesaminare la questione nell'ambito della conferenza intergovernativa che si terrà nel primo semestre del corrente anno sotto presidenza portoghese.

Attualmente, la formulazione contenuta nelle conclusioni di Tampere dovrà essere riempita di contenuto nei lavori di attuazione di tali conclusioni, in particolare alla luce dello *scoreboard* della Commissione, ossia del documento di carattere generale inteso a correlare tutti gli impegni progressivamente assunti dall'Unione europea nel settore giustizia ed affari interni con gli strumenti più idonei per darvi attuazione, la cui redazione è stata affidata dal Consiglio europeo di Tampere appunto alla Commissione, e che è in corso di elaborazione da parte della Commissione stessa. Mi auguro di avere risposto in maniera adeguata all'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, lei, dal mio punto di vista, non è l'interlocutore ideale perché io vengo in quest'aula ovviamente sperando di poter dire al Governo tutto ciò che merita in tema di giustizia, riprendendo tutte le argomentazioni di Alleanza nazionale. Mi trovo invece davanti un sottosegretario che non soltanto dal punto di vista del garbo, ma soprattutto da quello dei contenuti, dimostra come in effetti a volte le risposte possano essere non formali ma sostanziali. Dimostra che si è impegnato nella ricerca degli atti da porre a base della risposta all'interrogazione e dimostra di aver compreso la grande rilevanza del problema. Allora, per non venir meno al ruolo di forza di opposizione, mi consenta di tentare di metterle un po' di « sale sulla coda » e perciò mi consenta di dirle che l'ipotesi di una europeizzazione della giustizia penale — processo certamente inevitabile anche se comunque molto lungo ed estremamente complesso e, per altri versi, altrettanto certamente auspicabile —

deve far tremare i polsi ai reggitori nostrani della cosa pubblica e, particolarmente, al dicastero che lei tanto autorevolmente rappresenta.

Dovremo cominciare — e sposto per un attimo l'asse del discorso — a fare i conti con sistemi giudiziari europei di gran lunga meglio strutturati dei nostri, dotati di organici adeguati, di strutture idonee, di strumentazioni moderne. Si tratta, cioè, di muoversi verso l'obiettivo, come lei ha giustamente ricordato ed auspicato, di una integrazione europea in tema di giustizia e, dunque, di una presa d'atto che su tali questioni siamo chiamati a mostrare i nostri parametri, che non sono quelli, certo difficili ma tutto sommato abbastanza semplici, di Maastricht, bensì quelli di un'organizzazione che purtroppo è sconcertante se non sconvolgente, così come è apparsa dalle denunce di poche settimane or sono in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Onorevole sottosegretario, quando lei manifesta quei buoni intendimenti, ci induce a porre delle domande. Possiamo veramente credere, anche con un cieco atto di fede, che sapremo essere europei — e noi, esattamente come lei, vogliamo esserlo — in tema di giustizia quando subiamo dagli organismi europei 150 condanne all'anno per malagiustizia, superando persino la Turchia? Possiamo avere fiducia, quando le già oggettivamente insufficienti risorse finanziarie vengono utilizzate — e sia consentito dirlo ad un deputato piemontese — come a Torino, dove una vagonata di miliardi è stata investita, o forse sprecata, per costruire un palazzo di giustizia che, finito da un decennio, non si riesce ancora a far entrare in funzione, suscitando scandalo e indignazione non soltanto nei magistrati e negli operatori della giustizia, ma in tutti i cittadini?

Alleanza nazionale è molto scettica circa le capacità del dicastero della giustizia di trasformare il nostro sistema giudiziario in un dignitoso sistema di valenza europea. E ciò nonostante, consapevole dell'importanza che ha questo argomento, è pronta ad offrire il proprio

contributo di grande forza di opposizione affinché in cammino verso una giustizia integrata europea sia rapido ed efficace. Del resto, onorevole sottosegretario, basta riflettere sul fatto che le grandi organizzazioni criminali hanno saputo già acquisire dimensione europea. Le grandi mafie — italiana, russa ed albanese — interagiscono efficacemente, così dimostrando che è ormai in corso un curioso ma preoccupante processo di globalizzazione della criminalità.

La giustizia deve, allo stesso modo, operare verso un'efficace sinergia di intelligenze e di *intelligence* ed il nostro Governo ed il suo dicastero debbono impegnarsi con grande convincimento e con adeguate risorse finanziarie ed umane su tale versante.

Alleanza nazionale sarà attenta a seguire questo percorso, consapevole della grande rilevanza che nei prossimi lustri assumerà la politica di integrazione europea dei sistemi di indagine e di giustizia.

Un'ultima annotazione: Alleanza nazionale ha anche la speranza che questa nuova figura di pubblico ministero europeo possa riportare anche il pubblico ministero italiano a quelle condizioni di equilibrio che sembra aver smarrito nell'ultimo decennio (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**(Assunzione dei candidati giudicati idonei al concorso di assistente giudiziario)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Molinari n. 3-05161 e Bova n. 3-05162 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In merito alle problematiche oggetto degli atti di sindacato ispettivo il Governo ha riferito rispondendo alla Camera dei deputati alle

interpellanze urgenti nn. 2-01995 e 2-01997 e alla Commissione giustizia del Senato della Repubblica all'interrogazione n. 3-03121.

In quelle occasioni fu ricordato che l'articolo 39, comma 3, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, prevede che tutte le assunzioni nelle amministrazioni pubbliche possano aver luogo a seguito di autorizzazione del Consiglio dei ministri. In forza delle autorizzazioni già concesse dal Consiglio, con i decreti del Presidente della Repubblica 26 novembre 1998 e 8 gennaio 1999 si è proceduto all'assunzione di 2.552 unità di personale amministrativo, di cui 840 con rapporto di lavoro a tempo parziale, con prestazioni pari al 50 per cento di quelle a tempo pieno.

Più in particolare, si è proceduto, tra il marzo ed il maggio 1999, all'assunzione di 28 analisti di organizzazione, di 56 collaboratori amministrativo-contabili, di 45 collaboratori statistici, di 99 consollisti, di 119 collaboratori di cancelleria, di 514 assistenti giudiziari, di 1.199 operatori amministrativi, di 463 dattilografi, di 8 centralinisti non vedenti e di 21 addetti ai servizi ausiliari e di anticamera.

Fu precisato che tali assunzioni rientrano nel complesso piano di reclutamento che è iniziato fin dal 1997 per consentire l'avvio della riforma del giudice unico nei tempi previsti, limitando al massimo i disagi per gli uffici giudiziari conseguenti alla mancanza di personale amministrativo.

Per completare il programma deliberato fu precisato che occorre assumere ancora 1.162 unità, tra cui 161 programmatori informatici e 758 assistenti giudiziari, questi ultimi così ripartiti: 355 assistenti giudiziari per i distretti di Milano e Brescia, 78 assistenti giudiziari per il distretto di Bologna, 32 assistenti giudiziari per il distretto di Genova, 147 assistenti giudiziari per i distretti di Catanzaro e di Reggio Calabria e 146 assistenti giudiziari per i distretti di Caltanissetta e Palermo.

Con decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1999, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 ottobre

1999, il Ministero della giustizia è stato autorizzato all'assunzione di altre 450 unità, su complessive 770 assegnate al comparto dei Ministeri, numero peraltro ancora insufficiente a garantire il rispetto del programma di assunzioni. In ogni caso, le suddette 450 unità sono state tutte destinate all'assunzione dei vincitori dei concorsi già espletati da parte della direzione generale dell'organizzazione giudiziaria.

In aggiunta a quanto riferito nelle occasioni che ho ricordato, faccio presente che è stato deciso di assegnare le 450 unità interamente ai ruoli degli assistenti giudiziari. Trattandosi, comunque, di numero insufficiente a garantire il rispetto del programma di tutte le assunzioni previste in numero corrispondente a tutti i vincitori dei vari concorsi, è stato necessario scegliere tra due alternative: assumere i vincitori dei concorsi distrettuali secondo l'ordine cronologico di approvazione delle rispettive graduatorie, ovvero, procedere ad assunzioni in tutti i distretti in modo proporzionale al numero dei posti messi a concorso.

È stata scelta la prima soluzione, sia perché coerente con i criteri utilizzati per le precedenti assunzioni autorizzate con decreti del Presidente della Repubblica del novembre 1998 e del gennaio 1999, sia perché più funzionale alle esigenze degli uffici (un ridotto numero di assunzioni per ciascun distretto non avrebbe risolto i problemi di alcun ufficio), sia per evitare un prevedibile massiccio contenzioso derivante dalla discriminazione interna ai diversi concorsi distrettuali. Si sono perciò avviate le procedure di assunzione per i distretti di Milano e Brescia (355 assistenti, graduatoria approvata il 6 febbraio 1999), di Bologna (78 assistenti giudiziari, graduatoria approvata il 12 febbraio 1999), di Genova (32 assistenti, graduatoria approvata il 12 febbraio 1999), per complessive 465 unità, costituite dalle 450 unità autorizzate con il citato decreto del Presidente della Repubblica del 25 ottobre e dalle ulteriori 15 unità in conto alle precedenti autorizzazioni. Restano da assumere i vincitori dei concorsi relativi ai

distretti di Catanzaro e di Reggio Calabria (graduatoria approvata il 1° aprile 1999), di Caltanissetta e di Palermo (graduatoria approvata il 13 aprile 1999), nonché i vincitori del concorso nazionale per programmatori (graduatoria approvata il 6 aprile 1999), la cui assunzione è necessaria per garantire la funzionalità dei nuovi programmi informatici per i registri generali delle procure della Repubblica.

È apparsa, perciò, indispensabile un'ulteriore autorizzazione per le rimanenti 712 unità. In tal senso, è stata avanzata una formale richiesta alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento per la funzione pubblica, con una nota del 25 ottobre sottolineando, in particolare, l'esigenza che l'autorizzazione sia concessa con la massima possibile sollecitudine, al fine di garantire il regolare e positivo avvio dell'importante riforma del giudice unico di primo grado. Accogliendo quasi integralmente tale richiesta, con decreto del Presidente della Repubblica del 16 dicembre 1999, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 gennaio scorso, il Ministero della giustizia è stato autorizzato all'assunzione di altre 570 unità. Di queste, 293 sono costituite da assistenti giudiziari e 147 saranno destinate agli uffici di Catanzaro e di Reggio Calabria, con presa di possesso presso gli uffici fissata al 15 marzo 2000; le altre 146 unità saranno destinate agli uffici di Palermo e di Caltanissetta, con presa di possesso fissata al 16 marzo 2000. Inoltre, entreranno in organico 161 programmatori informatici, destinati alle sedi giudiziarie di tutta Italia, per i quali la presa di possesso è fissata al 1° aprile 2000.

La legge finanziaria per il 2000 ha previsto, all'articolo 20, che nell'ambito della programmazione delle procedure di autorizzazione alle assunzioni, deve essere prioritariamente garantita l'immissione in servizio dei vincitori dei concorsi espletati alla data del 30 settembre 1999, tra i quali rientrano i vincitori dei concorsi in questione.

Signor Presidente, onorevoli interroganti, mi auguro che la risposta abbia dato soddisfazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05161.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario, che sottolinea l'efficacia del Governo nel far fronte alla carenza di personale nel settore dell'amministrazione della giustizia in Italia, anche alla luce delle importanti riforme varate.

Mi auguro che le ultime richieste fatte al Governo vengano subito accolte, al fine di colmare quei vuoti di organico degli uffici e per consentire a coloro che sono risultati idonei nei concorsi di dare il proprio contributo per una giustizia più giusta e per un'organizzazione capace di dare risposte più rapide ai cittadini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bova ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05162.

**DOMENICO BOVA.** Signor Presidente, sono soddisfatto dell'articolata risposta fornitaci dal sottosegretario di Stato. Tuttavia, vorrei formulare, anche se sinteticamente, una protesta per il fatto che le circoscrizioni calabresi, nel caso in oggetto quelle di Reggio Calabria e di Catanzaro, hanno visto soddisfatta quest'esigenza soltanto dopo una pressione forte da parte delle deputazioni delle stesse regioni e dopo un notevole ritardo.

Restano per me inspiegabili i motivi per cui nel resto del paese, nelle altre circoscrizioni nazionali, si è data un'immediata risposta mentre in queste circoscrizioni del Mezzogiorno d'Italia: in Calabria e in Sicilia, il ritardo è stato notevole, in presenza purtroppo di una situazione di grave disagio degli uffici giudiziari. Sappiamo che queste sono regioni caratterizzate da una notevole presenza della delinquenza criminale e mafiosa e sappiamo che per far sì che la riforma sul giudice di primo grado possa andare in porto, è necessario il potenziamento degli uffici giudiziari.

Oggi prendiamo atto che il Governo ha soddisfatto queste richieste anche se con notevole ritardo.

**(Criteri di economicità nella gestione del sistema radiotelevisivo pubblico)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Garra n. 2-01440 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

L'onorevole Garra ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO GARRA. Onorevole Presidente, colleghi, intervengo per illustrare la mia interpellanza n. 2-01440.

Un classico dell'era preconsumistica era quello del rampollo di famiglia, nobile o comunque danarosa, o del cassiere di impresa privata che andavano a dilapidare sui tavoli verdi della *roulette* le somme in loro possesso o talvolta quelle momentaneamente sottratte.

Naturalmente nessuno dei giocatori raggiungeva le più note località sede di casinò, per perdere! Sovente si erano illusi di avere inventato un metodo vincente ed il sogno era quello di uscire dal casinò al momento giusto, portandosi via una cospicua vincita. Gli stessi autori di momentanee sottrazioni di somme erano convinti che rientrati in sede avrebbero sistemato gli ammanchi ed inoltre si sarebbero goduti il di più delle loro vincite.

Adesso questo, in piccolo formato, avviene ogni giorno, anzi in ogni momento, ad esempio nelle rivendite dei tabacchi dove la frenesia del « gratta e vinci » e dei vari giochi-scommessa (dal lotto all'enalotto, al totocalcio e al totip) riesce ad impinguare le casse dello Stato ma al tempo stesso a depauperare i bilanci delle famiglie, soprattutto di quelle dai magri bilanci.

Si potrebbe così aggiornare il noto motto italico e dire che l'Italia non è soltanto terra di santi, poeti, navigatori e via dicendo, ma è soprattutto terra di scommettitori e sovente persino di scommettitori d'azzardo.

È a tutti noto che, nella frenesia della moda che ho poc'anzi brevemente delineato, la RAI-TV non è seconda né al biscazziere di Stato, ministro Visco, né a chicchessia. Imperversano sempre di più nelle reti televisive della RAI-TV giochi a quiz, in esito ai quali vengono assegnati premi di molti milioni e sovente di miliardi, o comunque tali da comportare in molti casi un arricchimento cospicuo per i beneficiari. Un esempio per tutti: la trasmissione *Carramba che fortuna!* non è seconda a nessuno nel profondere a piene mani vincite da capogiro e mediamente nelle sue trasmissioni settimanali vengono assegnati premi che superano il miliardo di lire.

Non voglio qui affrontare il tema delle grosse consulenze di ogni tipo e qualità che la RAI-TV ha stipulato e sulla cui entità la legge per la tutela dei dati personali fa da schermo protettivo, ma ho avuto per le mani una pubblicazione di cinque anni fa assai interessante, a firma di un nostro collega deputato — se non ricordo male, infatti, l'autore è l'onorevole Zacchera —, che poneva in luce, con riferimento alle situazioni dei primi anni novanta, quali fossero all'epoca i canali di spesa per i contratti ai VIP di successo, ma anche per quelli ormai fuori moda, tuttavia anch'essi foraggiati assai generosamente. Adesso nemmeno alla Corte dei conti è possibile avere i relativi dati con nomi, cognomi e somme erogate dalla RAI-TV e ciò fa supporre che l'andazzo sia senz'altro peggiorato.

Perché la RAI-TV non limita i « contratti Eldorado » con i tantissimi beneficiari? Nella mia interpellanza ho anche menzionato il caso di un notissimo giornalista, che ha introitato per anni, e dopo il conseguimento del trattamento pensionistico, cifre annuali da capogiro che si sommano a tutti i corrispettivi che gli competono per le varie attività di scrittore, di notista, eccetera. Agli inizi degli anni novanta il compenso superava già di molto il miliardo all'anno; adesso non ho dati più aggiornati e sarebbe utile se il rappresentante del Governo ci dicesse qualcosa al riguardo, anche senza fare il

nome ed il cognome del notissimo ed attempato personaggio di riferimento.

Mi chiedo e chiedo: c'è alla RAI-TV una politica di austerità o c'è una politica di non austerità, ossia un'allegria finanza? Se è vero, ed è vero, che negli ultimi anni la situazione delle famiglie italiane è peggiorata e se il numero delle famiglie incluse nella fascia della povertà si è ampliato — credo questo sia un dato che non si può negare —, vi è o no la possibilità di esentare le famiglie che rientrano nella fascia della povertà dal pagamento del canone TV? C'è una qualche volontà politica in tal senso?

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

**VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.** Signor Presidente, rispondiamo volentieri all'interpellanza dell'onorevole Garra, in quanto solleva temi che consideriamo rilevanti e nei confronti dei quali, nei confini delle nostre funzioni e nei limiti dei nostri poteri, intendiamo esercitare, onorevole Garra, la dovuta vigilanza, anche traendo spunto dalle considerazioni che lei ha svolto, anche se è bene rammentare che tra i nostri poteri, per una antica scelta normativa, costantemente ribadita in Italia, non rientra tra i poteri del Governo sindacare l'operato della RAI per ciò che attiene alla gestione aziendale — ciò rientra nelle competenze degli organi statutari della società — e neppure dare indirizzi cogenti ad un'azienda di servizio pubblico, compito che appartiene alla sfera di competenza, per ciò che attiene agli indirizzi ed alla vigilanza, della apposita Commissione bicamerale.

Ciò premesso e per non sottrarci ad una doverosa risposta, abbiamo verificato come stessero le questioni poste dall'onorevole Garra.

La RAI ci ha precisato che dalle verifiche effettuate è risultato che il valore medio delle vincite dei giochi a quiz a proprio carico è, il più delle volte, inferiore alla somma da lei indicata, onore-

vole Garra, come possibile tetto massimo, ovvero non supera — ciò deve essere chiarito — di cento volte l'ammontare del canone televisivo.

Per quanto riguarda, in particolare, il programma serale *Carramba, che fortuna!*, vorremmo sottolineare che il montepremi delle vincite è messo in palio dal Ministero delle finanze, nell'ambito del totale stanziato per le premiazioni relative alle lotterie nazionali, ed è mediamente di un miliardo e mezzo di lire a puntata. Poiché, inoltre, durante ciascuna puntata era prevista la presenza, come ospiti, di persone particolarmente fortunate o, viceversa, di altre che avevano perso per pochissimo la possibilità di effettuare ingenti vincite, a tali ospiti veniva offerto, quale gesto simbolico, un gettone d'oro del valore di circa 800 mila lire acquistato dalla RAI che, pertanto, affrontava a puntata tale spesa da devolvere in premi.

Quanto invece al compenso pagato ai conduttori o ad alcuni giornalisti, la citata concessionaria, nel rappresentare che la determinazione di tali emolumenti rientra nell'ambito — obiettivamente è così — della propria autonomia gestionale, ha riferito che i compensi medesimi — compresi, peraltro, nella media prevista dall'attuale mercato della comunicazione per tali generi di prestazioni — tengono conto dell'impegno richiesto, della popolarità dei personaggi e delle competizioni tra le diverse aziende che si riflettono in termini di *audience* ottenuta, oltretutto, come nel caso del giornalista Enzo Biagi, si può dire — a ragion veduta — di una indiscussa professionalità, fama ed autorevolezza e credo non si debba aggiungere altro.

Venendo, infine, alla questione del pagamento del canone di abbonamento, si rammenta che, a norma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 880, esso è dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radio-diffusioni, indipendentemente dai soggetti che li detengono e dalle loro capacità economiche e, pertanto, nessuna esclusione, in base alla normativa vigente, può